

XXV SEDUTA**MARTEDI' 11 NOVEMBRE 1969**

Presidenza del presidente CONTU

I N D I C E

Dichiarazione della Giunta sulla Conferenza regionale dell'ENEL:

PERALDA, Assessore all'industria e commercio . . . 569

Interpellanze e interrogazioni (Annunzio) . . . 565

Interrogazioni (Svolgimento):

PERALDA, Assessore all'industria e commercio . . . 566

MONTIS 567

PINNA GAVINO 568

Risposta scritta a interrogazione 565

*La seduta è aperta alle ore 18 e 45.**MELIS PIETRINO, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Risposta scritta a interrogazione.

PRESIDENTE. Comunico che è stata data risposta scritta alla seguente interrogazione:

«Interrogazione Usai, Raggio, Mistrone sull'utilizzazione dei fondi destinati alla riparazione della Chiesa parrocchiale di Villaputzu». (52)

Annunzio di interpellanze e di interrogazioni.

PRESIDENTE. Si dà annunzio delle interpellanze e delle interrogazioni pervenute alla Presidenza.

MELIS PIETRINO, Segretario:

«Interpellanza Melis G. Battista (P.S. d'A.) sull'occupazione dei lavoratori sardi nelle industrie installate in Sardegna». (33)

«Interpellanza Carrus sullo sviluppo dei trasporti ferroviari in Sardegna». (34)

«Interrogazione Melis G. Battista (P.S. d'A.) sulla occupazione mineraria». (100)

«Interrogazione Raggio, Montis, Birardi, Orrù sulla esclusione delle cooperative di produzione e lavoro dai benefici della legge regionale 9 maggio 1968, n. 26». (101)

«Interrogazione Anedda sui lavori di sistemazione della rete idrica di Dolianova». (102)

«Interrogazione Gianoglio, Ligios, Floris, Rojch sulla riduzione dei canoni dei fondi rustici». (103)

VI LEGISLATURA

XXV SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

«Interrogazione Usai, Raggio sulle assunzioni di personale salariato, ausiliario ed esecutivo a norma delle disposizioni di legge per la disciplina del collocamento obbligatorio degli invalidi civili e di guerra e assimilati». (104)

«Interrogazione Melis G. Battista (P.C.I.) sulla inattività del Comitato dell'VIII Zona omogenea che non viene convocato da oltre un anno». (105)

«Interrogazione Montis, Raggio, Puggioni, Birardi sui rapporti tra la SFIRS e le Società del gruppo Tessil-chimico OMNIAFILII». (106)

«Interrogazione Concas, Puddu sui provvedimenti da adottare in favore delle famiglie dei microcitemici sardi». (107)

«Interrogazione Concas, Puddu sulla mancata liquidazione agli agrumicoltori di Milis delle provvidenze previste dalla lettera f) dell'art. 1 della legge regionale 17 agosto 1967, n. 15 in conseguenza dei danni provocati dalle avversità atmosferiche del 1967». (108)

«Interrogazione Pinna Gavino sulla crisi edilizia per la difficoltà di approvvigionamento del cemento». (109)

«Interrogazione Biggio, Pigliaru, Defraia sulla costituzione fuori della Sardegna della sede di armamento della Società Traghetto Sardi». (110)

«Interrogazione Usai, Mistrone, Granese sulla farmacia del Comune di San Vito». (111)

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di interrogazioni. Per prima viene svolta una interrogazione Montis - Usai all'Assessore all'industria e commercio. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«per sapere se è a conoscenza della gravissima situazione creatasi per le imprese edili ar-

tigiane a seguito dei nuovi criteri di vendita del cemento. Risulta, infatti, che la Italcementi vende il suo prodotto ai soli intermediari per l'approvvigionamento delle citate imprese, operanti nei Comuni della Provincia di Cagliari. Questo fatto, oltre a consentire una scandalosa maggiorazione dei prezzi, crea grave pregiudizio all'occupazione nel settore edile che in Sardegna si compone prevalentemente di piccole imprese. I sottoscritti chiedono all'Assessore quale provvedimento intenda prendere per riportare alla normalità questa incresciosa situazione». (76)

PRESIDENTE. Sullo stesso argomento è stata anche presentata una interrogazione Pinna Gavino all'Assessore all'industria e commercio che viene svolta congiuntamente. Se ne dia lettura.

MELIS PIETRINO, *Segretario*:

«per conoscere: 1) se e quali interventi abbia deliberato o intenda deliberare per eliminare lo stato di acuta crisi in cui versa il settore dell'edilizia per le difficoltà di approvvigionamento del cemento improvvisamente insorte con la sospensione dell'attività del cementificio di Cagliari; 2) se e come intenda ovviare al disagio vivissimo in cui sono venuti a trovarsi i piccoli commercianti e trasportatori di cemento, le piccole imprese, le fabbriche di conglomerati cementizi ed in genere tutti gli operatori del settore e segnatamente quelli di modeste dimensioni; 3) se e come intenda superare il punto di pregiudizievole stasi in cui sono piombati i lavori privati e quelli pubblici, paralizzati dalla rarefazione della fondamentale materia ormai reperibile soltanto al mercato nero e quindi accessibile ai grandi capitali. L'interrogazione ha carattere di estrema urgenza». (109)

PRESIDENTE. L'onorevole Assessore alla industria e commercio ha facoltà di rispondere a queste interrogazioni.

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. A seguito delle interroga-

zioni presentate dai consiglieri Montis, Usai e Pinna Gavino, l'Amministrazione regionale ha svolto, in questi ultimi tempi, una particolare indagine dalla quale si può desumere che la situazione che si è venuta a determinare tra le imprese edilizie e produttrici di manufatti in cemento è dovuta, in buona parte, alla scadenza dei termini previsti dalla cosiddetta legge ponte del 6 agosto 1967, numero 765, ed alla psicosi che si è determinata per la ridotta disponibilità del cemento a fronte delle crescenti richieste. Nonostante la produzione sia notevolmente aumentata nel corso dell'anno 1969 — basti pensare che la cemeniteria di Cagliari soltanto ha prodotto, dal gennaio all'ottobre del 1968, 326.800 tonnellate a fronte di 365.800 tonnellate prodotte nello stesso periodo del 1969 — la richiesta di cemento si è dimostrata insufficiente ai fabbisogni. A fronte di tale situazione l'Italcementi ha ora assicurato di aver provveduto a disciplinare le consegne, dando innanzitutto la precedenza assoluta alle aziende edilizie, siano esse industriali od artigiane, sempre che dimostrino di avere in corso lavori o finanziamenti dalla Regione o da altri enti pubblici o anche da privati. In quest'ultimo caso, naturalmente, la dichiarazione del privato deve essere vistata dai carabinieri.

Anche i Comuni che hanno in corso opere pubbliche e lavori stradali, e sempre che dimostrino il fabbisogno che loro occorre, vengono ora regolarmente approvvigionati. Da ultimo, le assegnazioni verranno riservate, dopo aver soddisfatto le altre richieste, in percentuali molto limitate in confronto del fabbisogno, ai commercianti preesistenti, cioè che già operavano nel settore, mentre non sono ammessi nuovi rivenditori di cemento.

Le imprese nuove, cioè quelle che si presentano per la prima volta per effettuare acquisti, devono documentare la richiesta di cemento, e ciò soprattutto per evitare qualunque forma di speculazione. Con ciò non si può escludere, onorevoli colleghi, che qualcuno abbia potuto e saputo approfittare della situazione, ed abbia rivenduto il cemento stesso a prezzi maggiorati. In questi casi, se verranno forniti nominativi e le motivazioni con

gli addebiti precisi, si potrà procedere a far adottare adeguati provvedimenti anche dalla competente autorità di polizia. Comunque, la situazione, se non interverranno interruzioni di lavoro o di produzione in quest'ultimo periodo, tende a normalizzarsi, sia perché nella stagione invernale le richieste subiscono una flessione che va dal 20 al 30 per cento, sia perché nei prossimi giorni è stata data assicurazione che entrerà in funzione un terzo forno a Scala di Giocca, per cui la produzione di quel cementificio aumenterà di circa il 50 per cento, con una produzione superiore alla precedente di oltre 200 mila tonnellate all'anno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Montis per dichiarare se è soddisfatto.

MONTIS (P.C.I.). Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, io ho parecchi motivi per essere insoddisfatto, non uno. L'onorevole Peralda ha letto una relazione che probabilmente gli proviene dall'azienda Italcementi, perché tutta una serie di affermazioni che vengono fatte sono assolutamente inesatte. Sapevamo già che la produzione ha subito nel 1969 un notevole aumento, che i silos dell'Italcementi sono pieni (lo dicono le stesse commissioni interne), ma il fatto che la Italcementi preme in Sardegna deriva da altri motivi, e certamente non ultimi quelli dell'aumento del prezzo del cemento e forse, in ultima analisi, della eventuale richiesta della costruzione di un nuovo stabilimento. Ma, ripeto, i motivi di insoddisfazione non sono questi: derivano dal fatto che l'Amministrazione regionale non è stata capace di intervenire con l'autorità che le compete nei confronti di questo monopolio, che voi chiamate «intrapresa privata», di questo monopolio che in Sardegna decide della attività dei lavoratori sardi.

Noi abbiamo, all'incirca, il 70 per cento degli operai edili in Sardegna e della manovalanza che sono impiegati in imprese artigiane. Sono proprio le imprese artigiane che hanno subito, da parte della Italcementi, questa ingiustizia terribile. Sono gli speculatori che hanno abusato in quest'ultimo periodo.

Sono gli speculatori ed è la Italcementi che ha fornito le grosse imprese, disattendendo totalmente le richieste delle aziende artigiane. Questo nella Provincia di Cagliari, ma la situazione riguarda anche le Province di Nuoro e di Sassari. Il fatto che la Italcementi assicura uno stabilizzarsi della situazione per la entrata in funzione di una terza sezione a Scola di Giocca, dimostra che l'Amministrazione regionale non ha alcuna intenzione di intervenire in questo settore delicatissimo nei confronti dello Stato per richiedere un insediamento delle partecipazioni statali nei confronti della società finanziaria in Sardegna che probabilmente farebbe bene a curare maggiormente l'industria manifatturiera anziché erogare miliardi a grosse aziende che hanno già beneficiato del danaro pubblico. Io credo che questo sia l'orientamento che deve scaturire dall'esame più approfondito del problema da parte dell'Amministrazione regionale, del Consiglio regionale: una richiesta nei confronti dello Stato. Credo che noi dovremo avanzare la richiesta alle partecipazioni statali per esaminare in Sardegna la possibilità della costruzione di uno stabilimento in questo settore. Del resto, lo Stato ha già un impegno in questo campo: a Carbonia si impegnò di utilizzare gli sterili delle montagne del carbone estratto per costruire uno stabilimento. Impegno che non è stato mai mantenuto e credo che noi dobbiamo nuovamente sollecitare perché esso sia mantenuto.

Per quanto riguarda le richieste delle aziende artigiane viste dai carabinieri io lascio a lei, onorevole Assessore, e ai colleghi del Consiglio, di dedurre...

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Per le opere in corso ci sono richieste di privati.

MONTIS (P.C.I.). Sissignore, per le richieste di privati ci sono le Amministrazioni comunali che sono garanti più di quanto non lo siano, probabilmente, le stazioni dei carabinieri che hanno tutt'altri compiti che non quello di accertarsi sulla capacità imprenditoriale e sui lavori in corso di un'azienda edi-

le. Per questi motivi noi ci riteniamo insoddisfatti e pensiamo che il Consiglio regionale debba prossimamente preoccuparsi del problema per richiedere adeguate soluzioni dalle partecipazioni statali e dalla società finanziaria.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare lo onorevole Gavino Pinna per dichiarare se è soddisfatto.

PINNA GAVINO (M.S.I.). Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo atto delle dichiarazioni fatte testè dall'onorevole Assessore all'industria che ci ha fornito dei dati che, naturalmente, io accetto senza neppure il beneficio dell'inventario, perché conosco la diligenza dell'Assessore e il suo scrupolo nell'attingerle, ma non posso certo dichiararmi soddisfatto soltanto delle notizie e dei dati statistici che egli ci ha fornito.

La interrogazione da me presentata era diretta a conoscere anche i deliberati o, per lo meno, i propositi di intervento in questa particolare situazione di crisi che si è venuta a determinare per la rarefazione del cemento, per i danni, i pregiudizi che hanno subito anzitutto (e io li elencavo proprio con criterio di priorità) i piccoli commercianti trasportatori di cemento, le piccole aziende, quelle, per intenderci, che non possiedono i silos dove poter far provvista a lungo termine del cemento. Perché che cosa è avvenuto? Che le grosse aziende edilizie (sappiamo benissimo che le nostre aziende edilizie non sono organizzate industrialmente, si tratta sempre di aziende artigianali, tuttavia, per il nostro clima sociale, per il nostro ambiente, purtroppo l'edilizia costituisce l'unica industria valida e operante in Sardegna: è l'industria dei sottosviluppati come siamo noi in Sardegna); ebbene, dicevo, è avvenuto questo: che di queste aziende, quelle che meritano il nome di grosse aziende, hanno fatto già le loro provviste di cemento importando grossi quantitativi dal cementificio dell'Elba. Questo è un dato che è riconosciuto, mi pare, dall'onorevole Assessore. Avranno anche esaurito le

scorte, queste aziende, ma hanno sempre la possibilità di rifornirsi da fuori.

Questo modo di approvvigionarsi da parte delle grosse aziende edilizie che operano in Sardegna ha suscitato le proteste del cementificio di Scala di Giocca, oltre che di quello di Cagliari. Perché han detto: «Voi andate a rifornirvi all'Isola d'Elba o in altri cementifici della penisola quando qui noi produciamo in modo e in misura soddisfacente e per tutte le aziende...».

ZUCCA (P.S.I.U.P.). Non in misura soddisfacente. Non se ne trova cemento.

PINNA GAVINO (M.S.I.). E allora ho ragione, appunto. Sto dicendo (il solito amico Zucca arriva in ritardo perché non sente) che questo modo di approvvigionarsi che le grosse industrie edilizie hanno per qualche tempo tenuto qui in Sardegna, ha suscitato le proteste dei cementifici locali. Perché, a loro detta, producevano tanto quanto occorreva a tutte le iniziative. Il che l'Assessore conferma che non è vero; ma questo non esser vero conferma anche e conforta la verità di quanto io sto dicendo. Ora, il pregiudizio che ricavano le piccole, soprattutto quelle di modeste dimensioni, aziende edilizie, ha procurato già degli sconvolgiamenti irrimediabili nella economia di queste piccole aziende. Ora, che cosa intende fare o che cosa abbia in animo di fare l'Assessore per intervenire in un settore (potrà dirsi che non è di stretta competenza regionale, ma si troverebbe sempre il modo di intervenire) noi non abbiamo avuto il piacere di conoscere. Concludo perciò questo mio intervento dichiarandomi insoddisfatto per quanto riguarda l'avvenire, per quanto riguarda i propositi che sono stati sollecitati con questo strumento dell'interrogazione, anche se prendo atto della buona volontà e dello scrupolo col quale l'Assessore ci ha fornito questi dati. Se volesse anche adesso dirci che cosa si può fare, se ritiene già sanata o avviata a soluzione la situazione che è di crisi, o che era sino a poco tempo fa di crisi, ci farà molto piacere.

Dichiarazioni della Giunta
sulla Conferenza regionale dell'E.N.E.L.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: «Dichiarazioni della Giunta sulla Conferenza regionale dell'E.N.E.L.». Ha facoltà di parlare l'onorevole Assessore all'industria e commercio.

PERALDA (P.S.I.), Assessore all'industria e commercio. Il primo rilievo che deve essere fatto in una relazione al Consiglio regionale sulla Conferenza elettrica regionale, è un rilievo ampiamente critico non già ai modi in cui la Conferenza si è svolta, ineccepibili organizzativamente e metodologicamente, ma a quelli, indubbiamente non risalenti a responsabilità quanto meno esclusive dell'ENEL, con cui essa è indetta e composta.

Come è noto, alla Conferenza elettrica regionale, secondo le norme che ne regolano composizione e frequenze, assieme ad una folta rappresentanza di uffici pubblici statali, partecipano le rappresentanze delle categorie imprenditrici, dei lavoratori, delle università, degli Enti locali.

Ma mentre è larga la rappresentanza degli Enti ed uffici di Stato, ristretta è la rappresentanza delle categorie produttive, minima quella del mondo universitario e praticamente inesistente in proporzione quella degli Enti locali. La Regione sarda poi, come è noto, è presente con un suo solo rappresentante.

Tale situazione portò a suo tempo ad impugnare presso il Consiglio di Stato il decreto che fissava le norme regolanti la composizione e la frequenza delle Conferenze periodiche, siccome in netto e patente contrasto con lo spirito e la lettera della legge 6 dicembre 1962, numero 1643 che ne prevedeva gli scopi e ne evidenziava il carattere di occasione e luogo di consultazione, con particolare rilievo per le capacità di suggerimento dei settori economici, culturali, e soprattutto dei settori politici regionali.

E' ben vero che, al di là delle norme, l'ENEL ha allargato la cerchia degli invitati, (non molto), e a tutti, praticamente, ha consentito l'intervento sul dibattito, ma il vizio,

onorevoli colleghi, di origine è restato ed è parso necessario rilevarlo negli interventi che la Regione sarda ha svolto, per sottolineare che si è sostanzialmente elusa la finalità della legge, cioè la consultazione sulla programmazione elettrica, riducendo la Conferenza in un ristretto spazio di tempo di circa quattro o cinque ore ed impostandola sul classico modello delle Conferenze convenzionali in cui, ad un largo, documentato discorso introduttivo, inevitabilmente unilaterale, ha fatto riscontro la batteria degli interventi settoriali, talora — mi sia consentito di rilevarlo con rammarico — municipalistici, in netta contrapposizione giacché in genere rivolti non tanto ad illustrare la profonda esigenza di una diversa politica dell'energia elettrica quanto ad una disamina di singoli fatti.

Contrapposizione immaginabile aprioristicamente, cui ha fatto riscontro un altrettanto scontato atteggiamento dell'ENEL che declinava ogni possibilità di apertura di un dialogo, non tanto per le ineccepibili esigenze di un discorso economico interno all'ente stesso, quanto per una affermata non competenza, questa, invece, essendo del governo nazionale.

Se una sintesi può allora essere tentata, per giudicare globalmente l'esito della recente Conferenza regionale elettrica, salvi fatti ovviamente i positivi elementi di conoscenza che abbiamo acquisito, questa sintesi può esprimersi così: un cortese, un diplomatico tentativo di dialogo tra due potenze costituzionalmente ostili per principio.

La rappresentanza della Regione sarda ha partecipato con due interventi: ha pronunciato un discorso il Presidente della Giunta regionale e uno l'Assessore all'industria e commercio che vi parla.

Il Presidente della Regione, dopo aver porto il saluto della Regione sarda, ha esordito richiamando il ruolo riservato dalla programmazione della rinascita alla politica dell'energia elettrica, identificata come uno dei capisaldi su cui si fonda la programmazione generale degli interventi in Sardegna.

Ha ricordato come in una collocazione prospettica di giudizio non siano né pochi né

lievi i motivi di insoddisfazione della Regione sarda, e in primo luogo la mancata attuazione di una precisa direttiva del quarto programma esecutivo della rinascita circa l'affidamento all'En.Sa.E. della gestione delle attività di produzione, di trasmissione, distribuzione, di vendita dell'energia elettrica.

Questa direttiva si inquadra nella individuazione di un disegno di presenza del pubblico potere per la più corrispondente regolamentazione dell'uso dell'energia elettrica secondo le esigenze della società civile che oggi è in evoluzione anche in Sardegna.

Tale finalità regionale, assolutamente convergente con la finalità dello Stato, postula una concomitanza di sforzi necessari tra le due realtà pubbliche dello Stato e della Regione tra le quali è inconcepibile il contrasto, la rivalità, la gelosia, la incomprensione che è apparsa in modo evidente in occasione della conferenza regionale.

Il testo dell'intervento dell'Assessore all'industria, designato dalla Giunta regionale a rappresentare la Regione sarda, doveva necessariamente avere una maggiore ampiezza e contenere una particolareggiata disamina di tutta la fenomenologia dello sviluppo economico sociale dell'Isola nelle sue specifiche implicazioni col tema energetico.

Ma nella tematica di fondo, onorevoli colleghi, nell'obiettivo ultimo, l'intervento della Giunta regionale, come è ovvio, convergeva con il richiamo essenziale del discorso del Presidente della Giunta: il ruolo, cioè, della energia elettrica nella politica di rinascita economica e sociale della Regione sarda, la funzione pubblicistica comune, l'auspicio, finalmente, di una feconda integrazione di azioni tra Stato e Regione.

Quali i temi enunciati?

Io cerco di sunteggiare il testo del nostro intervento alla Conferenza regionale. Primo punto. La enunciazione rivendicativa delle attribuzioni statutarie della Sardegna in materia elettrica e, in questo quadro, il senso della rinuncia che la Regione sarda compì ad una impugnativa costituzionale della legge di nazionalizzazione.

In questa direzione è stato testualmente da noi detto: «E' questa una circostanza che né il Governo né l'ENEL hanno mai tenuto nella dovuta considerazione, se è vero, come è vero, che la rinuncia alle riserve di ordine costituzionale che la Regione avrebbe potuto bene avanzare sulla stessa efficacia e legittimità della legge 1643, non è stata apprezzata nel suo profondo significato di convergenza su indirizzi fondamentali delle riforme sociali ed economiche, e mai, dico mai, ha suscitato da parte dello Stato quei concreti accordi che su alcune tematiche fondamentali era opportuno, era necessario, era possibile raggiungere: intendo riferirmi alla funzione dell'Ente Sardo di Eletticità, e ad una politica di tariffazione differenziata in funzione dei problemi dello sviluppo economico, industriale ed agricolo della Sardegna».

Secondo punto. Dell'Ente Sardo di Eletticità e della sua funzione è parso opportuno rievocare la breve storia, con cifre e programmi di una azione che si è interrotta il 1962 e che non ha trovato (questo è il punto, a mio avviso, sostanziale) sostituzione da parte dell'ENEL in quello che era il suo obiettivo di fondo, cioè una politica di tariffa.

Il richiamo era necessario, a mio avviso, per la esatta collocazione del cenno concernente uno dei temi fondamentali che contrappone ancor oggi, e la contrapporrà in avvenire, la Regione e l'ENEL, la Regione e lo Stato: cioè la concessione all'En.Sa.E. delle attività elettriche e la possibilità per la Regione Sarda di svolgere una politica di energia elettrica anche attraverso una politica delle tariffe. A tal fine è stato messo in rilievo lo scopo che la Regione intendeva e intende raggiungere e che si traduce in due condizioni precise per la stessa utilità della funzione: disporre di tutti, dico di tutti, i mezzi di produzione e di erogazione dell'energia elettrica, direttamente e indirettamente, e poter praticare o far praticare una politica di tariffa.

Terzo punto. Da queste due considerazioni, ma soprattutto dalla seconda, ha avuto avvio la tesi centrale dell'intervento della Regione sarda, concernente il problema dell'equilibrio tra tariffe elettriche e costi indu-

striali, mettendo in risalto come a qualunque richiesta regionale sia stato nettamente opposto un rifiuto poggiante sul richiamo letterale al principio di economicità di gestione dell'ente nazionale.

A questo riguardo abbiamo detto quanto segue: «Tale principio, cioè il principio di economicità di gestione, fondamentale, irrinunciabile, irrinunciabile anche a giudizio della stessa Regione sarda, non è però una realtà del tutto astratta. Esso è un dato economico concreto alla cui formazione concorrono elementi di differenziata origine, natura e consistenza. Sono elementi comuni riscontrabili nella stessa logica che presiede alla determinazione delle tariffe elettriche CIP, le quali riconoscono, e vi si adattano, quindi, l'esistenza di categorie di utenti più ricche e meno ricche (per requisiti obiettivi), tipi di impiego dell'energia, cioè, in cui il prezzo deve variare col variare delle caratteristiche di produttività e di funzione sociale del consumo, e non del costo di produzione, dall'illuminazione domestica alle utenze industriali eccedenti determinate potenze installate».

Cioè abbiamo ricordato, in fin dei conti, all'ENEL che il principio di differenziazione è già sancito non solo dallo stesso ENEL ma dalle aziende private, che pur non erano indulgenti certamente in materia di tariffa, perché a seconda delle categorie di utenze il prezzo di erogazione dell'energia è diverso. La piccola utenza ha un trattamento diverso dalla grande utenza, quindi le tariffe differenziate esistono, solo che esistono nell'ambito che l'ENEL ritiene di poter concedere e di voler concedere.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). In quale direzione esistono?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Esatto, onorevole Zucca. Io farei offesa al Consiglio regionale se svolgessi altre argomentazioni che più ampiamente sono state contenute nei nostri interventi e in quelli delle categorie sindacali, cioè le accenno così, proprio sunteggiando per la-

VI LEGISLATURA

XXV SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

sciare ampio spazio al Consiglio per i propri interventi. E abbiamo sostenuto che proprio la caratteristica di taluni impieghi tipici per i quali essenzialmente la Regione reclama la tariffa differenziata, cioè quelli dell'industria mineraria (un problema preso a sè stante, che non esclude gli altri) ha sempre richiamato la considerazione differenziata delle aziende produttrici private, non certo genrose né benefiche, con la concessione di contratti peculiari con queste aziende minerarie, anche prima che sorgesse l'ENEL.

Ed il richiedere una tariffazione differenziata non è che il richiedere una considerazione della economicità intrinseca delle diverse produzioni industriali in base al principio universalmente accettato, per cui l'energia, e soprattutto l'energia elettrica, è il bene che viene pagato e deve essere pagato non quanto vale ma quanto può essere pagato dal consumatore.

Tale richiesta regionale è stata respinta ancora una volta qualificandola di «distorsione economica». E' tale, onorevoli colleghi, e lo abbiamo detto chiaramente, esattamente il contrario, la pretesa cioè di livellare ad una tariffa unica realtà economiche che sono profondamente diverse.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). L'ENEL ha mantenuto le differenziazioni che avevano i privati in Sardegna?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. Alcune sì. Dove ha potuto ha cercato anche lì di guadagnare qualche punto. Comunque l'ENEL pratica tariffe differenziali. Però le pratica livellandole e rapportandole al costo di produzione, cioè nella Regione dove la energia gli viene a costare di più la fa pagare di più e dove l'energia gli viene a costare di meno la fa pagare di meno, cioè tradendo i compiti stessi per cui l'Ente di Stato è nato.

Ed è questo il solo significato possibile letteralmente e politicamente, dell'enunciato programmatico contenuto nel terzo comma dell'articolo 1 della legge 1643, quando essa indica come criterio base dell'azione del-

l'ENEL, la finalità «di assicurare una disponibilità adeguata per quantità e per prezzo alle esigenze di un equilibrato sviluppo economico». E' detto nel testo della legge.

Noi abbiamo affermato questo e oggi riaffermiamo che o si disconoscono le esistenti differenze strutturali delle singole micro-economie (e a mio avviso sarebbe come chiudere gli occhi alla realtà e negare l'esistenza stessa di una politica di promozione regionale, che invece caratterizza l'impegno di Governo dell'intera nazione) o bisogna ben dare all'enunciato programmatico l'unico suo possibile significato, applicando in funzione di tali variabili una variazione di quantità e di prezzi dell'energia elettrica.

Un quarto punto. Ampi cenni sono stati fatti a due temi direttamente intersecantisi: quello della produzione mineraria e quello della autoproduzione industriale.

Sono essi, a giudizio della Giunta regionale, due aspetti inseparabili dello stesso postulato economico, concorrendo tra essi una funzione reciproca.

Infatti, non potendosi concepire la concessione di autoproduzione come un atto di mera compiacenza, l'unica interpretazione che ne è possibile è quella di un riconoscimento obiettivo della esigenza di un equilibrio tra costi e ricavi di un ciclo produttivo, di quell'equilibrio, cioè, che si rifiuta di accordare proprio quando lo si riconosce fondato, in termini di differenziazione tariffaria. E' l'argomento che abbiamo svolto ampiamente, e credo anche portando argomentazioni di una certa logica e di una certa attendibilità.

ZUCCA (P.S.I.U.P.). La concessione dell'autoproduzione è di competenza del Ministero o dell'ENEL?

PERALDA (P.S.I.), *Assessore all'industria e commercio*. L'ENEL esprime un suo parere che non è però vincolante. Ne deriva una tendenza, di cui gli operatori industriali si sono fatti portatori, una tendenza cioè all'allargamento del fenomeno cui fa riscontro una problematica prospettiva per la ragionevole sussistenza di un apparato produttivo legato al-

VI LEGISLATURA

XXV SEDUTA

11 NOVEMBRE 1969

le miniere carbonifere del Sulcis, se alla pur evidente tendenza alla espansione dei consumi viene sottratta, per l'ENEL, dalle stesse intraprese a partecipazione statale, oltre che da quelle private, la cospicua utenza degli impianti industriali a più largo indice di assorbimento.

Sono stati perciò opportunamente, io credo, e in modo deciso, denunciati i cali occupativi e produttivi delle miniere del Sulcis dalla data di trasferimento all'ENEL, espressi in circa 150.000 tonnellate annue di carbone in meno e in circa 502 unità occupative in meno, solo parzialmente compensate, queste ultime, dall'annunciata assunzione di 100 allievi minatori.

Un quinto argomento. Sono stati fatti doverosi cenni infine al problema della energia in campo agricolo (io non vorrei che questo «infine» avesse il significato di un argomento meno importante di quelli che abbiamo trattato prima), e abbiamo fatto rilevare che all'accertata esigenza di investimenti pari a lire 20 miliardi per la elettrificazione delle case e di nuclei sparsi della Sardegna, hanno fatto fino ad ora riscontro soltanto programmi per circa 5 miliardi. E unitamente al problema della tariffa differenziata mi pare che in termini prioritari si pone il problema delle strutture di conduzione della energia elettrica nelle nostre campagne che hanno, specie in alcune zone della Sardegna, una peculiarità che si chiama con la parola «stazzi», cioè l'insediamento umano non va per agglomerati ma va per case ampiamente sparse che possono e devono essere tempestivamente aggredite da strutture elettriche nella zona. Ma per le esigenze dell'agricoltura noi abbiamo ancora una volta richiamato il tema sempre ricorrente di un coordinamento delle fonti produttive di energia che consenta, finalmente, un passaggio graduale degli accumuli alla funzione irrigua, unitamente alle tariffe differenziate, privilegiate per l'agricoltura.

Vi sono stati altri interventi che io ritengo doveroso brevemente illustrare al Consiglio regionale. Le organizzazioni sindacali, pur nella individualità di una ben distinta im-

postazione, hanno toccato i temi da me sopra enunciati. Particolare accenno è stato compiuto per quanto ha tratto alla deficienza di coordinamento con l'ENEL da parte degli organismi preposti alla predisposizione della programmazione regionale.

Notevoli censure, infine, i rappresentanti dei sindacati hanno mosso alla mancanza di una reale politica tariffaria per la Sardegna, pur ponendo alcune pregiudiziali concettuali, quali la previa effettiva unificazione tariffaria sul piano nazionale, per procedere a successive differenziazioni sul piano territoriale e settoriale, ovvero la previa abolizione di tutta la legislazione propulsiva per l'industrializzazione in tema di contributi, per sostituirvi, appunto, una manovra politica del costo energetico.

Vi sono stati anche brevi interventi degli operatori industriali, oltre quello già ricordato degli autoproduttori, concernenti problemi in larga misura di carattere tecnico, come quelli riguardanti le riserve, le tensioni, le oscillazioni, gli scompensi tra rete e rete. Un lungo intervento è stato compiuto anche a nome di tutta l'industria privata della Sardegna.

Esso ha passato in rassegna i problemi della continuità del servizio, auspicando un più effettivo coordinamento delle interruzioni programmate ed una ulteriore diminuzione delle interruzioni accidentali; delle variazioni delle tensioni e delle frequenze e della protezione contro i guasti.

Ma anche l'intervento industriale ha ritenuto preminente il fattore tariffario, offrendo ampie altre giustificazioni, sia in termini di comparazione col mercato internazionale, sia con una disamina pertinente e puntuale delle condizioni intrinseche di talune produzioni industriali e, in particolare, di quelle minerarie e minero-metallurgiche.

A questo riguardo la relazione industriale ha evidenziato come la richiesta non sia tanto di «tariffe agevolate e preferenziali, ma di tariffe internazionali, corrispondenti al costo del servizio per tali utenze particolari a livello internazionale ed europeo».

Rappresentanti dell'agricoltura, rappresentanti dei Comuni, degli artigiani, hanno

trattato problemi specifici e di settore, talora con sguardo ampio, tal'altra, mi sia consentito, con visione preoccupantemente angusta.

Le Camere di commercio, con il richiamo alla esigenza di un rapido processo di industrializzazione, hanno sottolineato, da parte loro, la necessità di una reale politica di tariffa.

Onorevoli colleghi, ho cercato così di darvi un canovaccio per consentire, per dare proprio l'occasione di un dibattito, di uno scambio di opinioni, di vedute e di ritrovare, come altre volte abbiamo ritrovato, attraverso la collaborazione dei vari settori politici del Consiglio, probabilmente la forza unitaria per portare avanti ancora una battaglia che ci impegna nella difesa dello sviluppo economico e sociale della Sardegna. A tutti questi interventi di cui ho dato un sunto, ovviamente sommario e forse anche incompiuto, non perfettamente pertinente, ha fatto riscontro un discorso introduttivo del Presidente dell'ENEL con un altro intervento di chiusura, che in una sia pure interessantissima rassegna di cifre, di programmi tecnici, ha sostanzialmente, e lo devo denunciare ai colleghi del Consiglio, eluso quello che si sapeva bene doveva essere il tema fondamentale dell'incontro regionale: la ricerca di un effettivo coordinamento tra produzione elettrica e consumi in una regione che si avvia allo sviluppo e, perciò, la prospettazione di un discorso integrato tra due realtà tendenti per istituto, Regione e Stato, alla ricerca di una stessa finalità di pubblico interesse generale.

E tale discorso, onorevoli colleghi, è sostanzialmente mancato. E non tanto perché una non censurabile dimostrazione di cifre ha evidenziato gli squilibri di un sistema produttivo

incentrato su impianti sproporzionati fra di loro, scompensati fra di loro; le enormi differenze tra costi e ricavi globali, addebitabili all'onerosità della gestione mineraria o alla eccedenza del carico di manodopera, secondo alcune cifre che sono state esposte; le deficienze del cavo sottomarino ancora in fase sperimentale e in ogni caso incapace di assicurare un servizio nei due sensi; non tanto, dicevo, per questa documentazione, bensì per la evidente volontà di restringere la funzione dell'ENEL ad una mera strumentalità tecnica, che evidenzia la inutilità — dico la inutilità — di un dialogo tra chi risponde localmente di un disegno politico di sviluppo globale che noi vogliamo e un arido operatore tecnologico e che reclama perciò, onorevoli colleghi, o una radicale modifica di struttura dell'Ente elettrico nazionale, o che il dialogo si realizzi finalmente con gli organi effettivamente detentori della volontà politica dello Stato e della Regione, e cioè che questo possa consentire finalmente il dialogo tra l'insieme delle componenti politiche regionali e dello Stato italiano. (*Consensi al centro*).

PRESIDENTE. I lavori del Consiglio riprenderanno giovedì 13 alle ore 9 e 30.

La seduta è tolta alle ore 19 e 35.

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

Il Direttore

Dott. Michelangelo Pira

Stabilimento Tipografico Editoriale G. Fossataro - Cagliari
Anno 1969